



# Il Gatto Nero presenta . . .

## Gianfranco Cordi

N . 2 2 B I S - S P E C I A L E G E N N A I O  
2 0 0 7

L'allegato di questo numero del Gatto Nero è **B** un racconto inedito di Gianfranco Cordi.



Gianfranco Cordi (Locri 8 maggio 1970) è laureato in filosofia e Dottorando di Ricerca presso l'Università di Catania.

Ha pubblicato: *Kronos* (Tipografia Iriti, 1991), *Globalizzazione e politica* (Artemis Edizioni, 2005) e *La differenza. 13 interviste, 2 articoli e 1 saggio* (Città del Sole Edizioni, 2006).

Collabora con le riviste: "Alleo", "Ref-Recensioni filosofiche", "Tellusfolio", "Vulgo", "Il Tribuno", "Helios Magazine", "Filosofia.it" e "La Gazzetta del sud". Nel 2000 ha scritto il romanzo giallo *Un delitto in libreria* (Culture Edizioni) oggi introvabile.

I  
Ero arrivato la mattina precedente. Ero arrivato a Torino, intendo dire. Il portiere del "Majestic" di via Nizza mi aveva assegnato la stanza numero 36. Io presi la chiave che quello mi diede senza proferire parola e feci per salire nella mia camera. Per le scale vidi uscire dalla stanza numero 35 degli operai in tuta da lavoro. Capì subito che costoro stavano lavorando proprio nella stanza che era attigua alla mia. Entrai nella 36 ed aprì la mia piccola borsa da viaggio. Controllai che ora fosse. Subito dopo uscii. Mi trovavo a Torino a causa di alcune indagini che stavo conducendo. La pista che stavo allora seguendo mi aveva portato nel capoluogo del Piemonte. Rammento in maniera distinta la voce che aveva la mia cliente quando le avevo esposto ciò che avevo scoperto: "se le cose stanno così: deve recarsi subito a Torino, signor A". Dunque, eccomi a Torino. (Di sicuro: non a causa del fatto che me lo avesse imposto lamia cliente; ma perché venirci si era rivelato *necessario* per le mie indagini; perciò: anche se quella non mi avesse detto quella frase io *ci sarei dovuto venire ugualmente*). Via Nizza era una strada molto lunga ed anonima. Portava ad ogni metro l'ombra e il ricordo della Stazione di "Porta

**B**  
Nuova"; e si dipanava così fino al Lingotto. La percorsi allora senza entusiasmo. Rientrai in albergo che era abbastanza tardi, quella sera. Non domandai e non dissi nulla al portiere che mi fece solamente: "questa è la sua chiave, signor A. Buona notte". Andai nella mia camera. La stanza numero 35 era chiusa. La mattina dopo successe quello che successe.

Io avevo dormito bene. Stavo per svegliarmi ma non ero, come si dice, tra il sonno e la veglia. Ero lucido. Udii, chiaramente, un urlo attraversare le pareti della mia stanza. (Mi parve subito: una voce femminile).

Presi la pistola e, così come ero, uscii fuori dalla 36. La 35, immediatamente alla mia destra, era ancora chiusa. Dalla 34, alla mia sinistra, si sentiva giungere qualche rumore. "Nessuno tocchi niente" urlai io a mia volta. Con la pistola in mano arrivai di fronte alla 35. (La porta era sbarrata). Io avevo intenzione di entrare lì dentro lo stesso. L'urlo infatti non poteva che provenire dalla 35. Con una pedata, buttai giù la porta e, sempre con la pistola spianata, intimai immediatamente: "tutti femi, non fate una mossa!". Nella 35 non c'era nessuno. A terra, però, si poteva vedere una chiazza enorme e rossa. Per forza di cose: doveva trattarsi di sangue. Qualcosa era

successo nella 35. Mi ricordai che la 35 era proprio la camera da cui la mattina precedente avevo visto uscire degli operai uscire. Qualcuno la doveva aver occupata la sera del giorno prima. Fui felice di quella mia istantanea deduzione. Intanto, dietro di me, **B**, il proprietario del "Majestic", che aveva sentito la botta con la quale avevo scardinato quella porta, arrivò e mi fece: "che cosa sta succedendo?". Io, non avendo capito a chi appartenesse quella voce alle mie spalle mi voltai di scatto e puntai addosso la pistola verso **B**. Subito, **B** si gettò a terra. Partì un colpo. La pallottola andò a infilarsi nella porta della 36. **B** urlò. Io, a quel punto, lo presi con tutta la mia forza dalla giacchetta e lo tirai su. Gli gridai tanto da stordirlo nell'orecchia "si può sapere tu chi cazzo sei?". **B** ce la fece solo a balbettare "i-io s-sono **B**. I-il proprietario del «Majestic»". Lo riconobbi immediatamente e mollai la presa; gli feci però ugualmente: "come hai fatto a sbucare dietro di me, stronzo?". **B** cercò di ricomporsi e mi disse: "ho sentito un rumore molto forte provenire da qui sopra e sono corso subito a vedere...". Compresi che stava dicendo la verità. Intanto decisi di entrare nel wc della 35. Niente. Indicai

a B la chiazza di sangue e gli dissi “ pochi minuti fa in questa camera è stato commesso un delitto ”. B stava osservando la porta della 36, dove era andato ad infilarsi il proiettile che avevo inavvertitamente sparato. Si era radunata una piccola folla di clienti dell'albergo che stava guardando verso lo stesso punto. I commenti si accavallavano. “ Tornate tutti quanti nelle vostre camere ” ordinai allora io. Poi aggiunsi: “ ho bisogno di rivolgere delle domande ad ognuno di voi ”. Sentii che molti chiedevano a B chi fossi io; B rispose che ero quello della 36, e che mi ero registrato come investigatore privato. Rientrarono tutti nelle loro camere. “ Merda vagante, devi dirmi chi c'era nella 35 ? ” feci io all'indirizzo di B. “ Non c'era nessuno, glielo giuro ” mi disse B che aggiunse: “ la 35 deve essere verniciata... stamattina, appunto, devono venire gli operai ”. Io non credetti affatto alle parole di quello ed esaminai ancora quella chiazza di sangue che si vedeva in mezzo alla 35. “ E allora come te la spieghi questa pozza di sangue, figlio di una puttana presbite ? ” gli chiesi io, indicandogli la macchia rossa accanto al letto. “ Ma non vede che quella è vernice ? ” rispose B. “ Vernice un cazzo. Questo è sangue. Brutto bastardo, mi sa che io e te abbiamo molte cose da dirci... ” feci io. A quel punto, B rimase di stucco; senza perdere tempo lo trascina fuori dalla 35. Altro che storie, ero di fronte ad un omicidio in piena regola. L'urlo che avevo sentito, del sangue nella 35, il luogo del delitto, nessuno nella 35, niente nel bagno. Mancava il cosiddetto corpo del delitto,

ma questa era una sciocchezza. Quanti delitti venivano perpetrati, ogni giorno, nel nostro paese anche in assenza del corpo sopra il quale erano compiuti ? In quel corridoio, oltre alla 34, alla 35 in cui ero io, ed alla camera dell'omicidio c'era solo uno sgabuzzino. Non sapevo chi ci fosse nella 34 ma interrogai subito B su tale argomento. Mi rispose che la 34 era occupata da due coniugi di Tivoli ( i quali avevano chiesto a B di non essere disturbata per alcuna ragione ). Bussai perciò alla porta della 34. Bussai a lungo, ed alla fine mi venne ad aprire un uomo che era quasi completamente nudo, aveva addosso infatti soltanto un paio di mutande viola. “ Chi è lei ? Che cosa vuole ? ” mi disse. “ Mi chiamo A. Sono un' investigatore. In questo albergo è stato commesso un omicidio. Lei ha sentito quella voce di donna che ha urlato esattamente pochi minuti fa ? ”. L'uomo dichiarò che lui non aveva sentito proprio nulla. Gettai uno sguardo nella 34: intravidi così dietro quel signore in mutande che stava fermo sulla porta la sagoma di una donna dentro al letto. “ Per cominciare mi dica lei come si chiama ? ” feci a quel tale. “ C ” mi disse lui. “ E la donna che è con lei ? ”. “ D. E' mia moglie ”. Io osservai bene tutto quello che era presente dentro la 34, poi chiesi: “ C e D : che stavate facendo con quelle manette e quella frusta ? ”. “ Questi non sono affari suoi ” mi fece piccato C. A quel punto si intromise B: “ Senta A, i miei clienti sono completamente liberi di fare tutto quello che gradiscono nella loro camera ”. Io lo zitti ferocemente: “ fai silenzio, bestia. Sappi che

tu per me non sei in grado di intendere e di volere ”. C mi fissò. Ancora non voleva ammettere quello che stava facendo prima con D. Penetrai nella 34 spingendo da parte C, e andai a chiederlo a D. “ D, tu che cazzo stavi facendo assieme a C ? ”. D si girò nelle lenzuola ed, a sua volta, mi rivolse una domanda : “ mi perdoni, ma si può sapere lei cosa vuole ? ”. “ Voglio la verità ”. E D: “ Ok, A: io e mio marito C siamo due attori. Stavamo solamente provando i costumi per il film che dobbiamo girare ”. “ Di che cazzo di film stai blaterando, troia ? E innanzi tutto: chi è il regista ? ” le feci io, puntandole addosso nello stesso momento la mia pistola. D si agitò dentro al letto e le scivolò il lenzuolo che stava tenendo sui seni con una mano. B, C ed io scorgemmo allora un capezzolo. D non si scompose affatto e mi riferì: “ il regista è E ”. All'improvviso ebbi un'illuminazione, mi rivolsi a tutti i presenti e gridai con quanta voce avevo in gola : “ chi di voi ha urlato poco fa: B, C o D ? ”. B: “ C ”. C: “ D ”. D: “ A ”. Quanto avevano testè dichiarato non mi era molto chiaro. Ciononostante non era mia intenzione di darmi per vinto così facilmente. Mi rivolsi all'indirizzo di D e le chiesi con estrema naturalezza: “ tu, D, che cosa hai voluto dire affermando che ad urlare sono stato io ? ”. D stava per rispondermi quando mi accorsi che C, il quale aveva continuato ad osservarmi stava per esplodere. D sembrava invece del tutto a suo agio. Io avevo preso ad aggirarmi come una furia dentro la 34 ed a toccare ogni cosa trovassi: frustino, catene, manette, morse. C alla fine mi gridò:

“ esca subito di qui, A ”. “ Esca subito, A ” mi fece anche B. “ A: la prego di uscire ” disse allora D. Io allora sbottai: “ vi voglio ricordare che in quest'albergo si è appena consumato un omicidio ! C, B, D: io vi faccio pentire di essere nati ! ”. Di colpo gli animi dei presenti si calmarono.

D voleva rivestirsi. C voleva fumare una sigaretta. A stava fermo. Domandai per l'ennesima volta a C e D se non avessero sentito qualcosa. A quel punto, A si sporse verso il mio orecchio per non farsi sentire da C e D e mi suggerì che forse noi due avevamo sorpreso C e D mentre stavano facendo l'amore ( con l'ausilio di morse e manette ). Per cui io chiesi loro: “ C e D: stavate per caso facendo l'amore con frustino e chiodi ? ”. C e D proruppero in una risata nervosa e risposero negativamente. Certo del fatto uscii dalla 34 assieme ad A che mi veniva sempre dietro. Decisi che avremmo dovuto scendere nella reception.

## II

Ricapitolando: nella 35, quella mattina, si era svolto un omicidio. Probabilmente: era stata ammazzata una donna. Che prima di morire aveva urlato. Nella 35 infatti c'era una chiazza di sangue. Nessun corpo. Niente tracce. Certamente, un caso su cui si doveva riflettere. Ma non troppo, comunque. Le mie meningi cominciarono a funzionare. Intanto che riflettevo: la mia attenzione era tutta su di A, che cercava di fare star calmi i suoi clienti ( i quali dovevano essere abbastanza agitati a causa del colpo che io avevo sparato sulla 36 e che loro

avevano avuto modo di sentire ). Capi che c'erano una serie di interrogativi da porsi. Per prima cosa: dove era finito il corpo della donna ? Secondariamente: quale era l'arma del delitto ? Dov' era finito l'assassino ? Come aveva fatto ad uscire dalla 35 nel giro di pochi istanti, dal momento che io vi avevo fatto irruzione non appena avevo sentito il grido della donna ? Ed infine: chi era l'assassino ? Vidi che B era riuscito a tranquillizzare tutti quanti. Seduto sul divano della reception io osservavo attentamente B. Cercava di detergersi il sudore che gli scendeva copioso dalla fronte. A era al corrente che io ero in un' investigatore privato ( ma non poteva di certo sapere quanto fossi puntiglioso nel mio lavoro ). E quel caso mi stava proprio prendendo. Stabili che per nessuna ragione al mondo avrei mollato B; e neppure avrei mollato quel caso. Alla fine, sarei arrivato alla soluzione.

( Frattanto B si era dato un po' di pace. Mi accorsi che si era convinto che niente era successo quella mattina nella 35. Per lui tutto quello che c'era stato era soltanto quel colpo d'arma da fuoco che era sbadatamente esploso dalla mia pistola. Io però stavo sempre all'erta ).

Entrò in quel momento una donna che disse a B di chiamarsi E. Io la seguii attentamente con lo sguardo. F chiese una camera per se. Non aveva alcun bagaglio appresso. B le diede la 37. Questa camera si trovava nel piano superiore alle 34, 35 e 36 ( ed allo sgabuzzino che avevo scoperto io ). E non mi convinse affatto. O meglio: non mi *convinsi* affatto di E. Era una E fatta molto male. Pareva sbilenca. Infatti E vestiva quasi come un uomo. E mentre camminava oscillava la testa verso destra in continuazione. Comunque: E non aveva nessuna fretta di andare nella 37. Io uscii dall'albergo senza una ragione.

Entrai immediatamente in un bar di via Nizza. Ordinai una cosa qualunque e cercai di rendermi conto di quanto avevo scoperto sino a quel momento. In quell'operazione che era avvenuta nella 35 c'era ancora qualche dividendo *che non mi tornava*. Improvvisamente *mi tornò*: l'urlo avrebbe potuto essere

di D; questa mentre stava facendo l'amore con C aveva urlato di piacere e *così facendo aveva coperto l'urlo vero della vittima che qualcuno stava assassinando nella 35*.

Ma subito mi avvidi che se le cose stavano in questo modo si poneva un quesito abbastanza complicato per me: di che sesso era la vittima ? Non avevo più alcun motivo per ritenere che avrebbe dovuto trattarsi sicuramente di una donna. E se la vittima fosse stata un uomo ? Un fatto era certo: preso in valore assoluto un delitto comunque c'era stato. E la vittima, a questo punto, era completamente da identificare. ( Detto per inciso: dove poteva essere finito il corpo ? ). Pagai la consumazione e ritornai su Via Nizza. All'edicola: acquistai un tabloid. Lessi di quello che stava succedendo in quel momento nel paese; ma la mia attenzione rimaneva ancora tutta su quanto era avvenuto al " Majestic ". Stabili in quel preciso istante che, almeno per il momento, avrei dovuto mettere da parte quelle indagini per le quali mi trovavo a Torino. L'omicidio avvenuto al " Majestic " aveva la precedenza su tutto. Tornai perciò, dopo aver preso questa decisione, allo stesso " Majestic ".

B mi aspettava con delle novità. " Sa che le dico: secondo me l'urlo che lei ha sentito stamattina era di D che ha gridato di piacere mentre stava facendo l'amore con C " mi disse. " Questo lo so già, zombi ambulante " gli feci io che aggiunsi: " però il fatto che tu me lo abbia confermato mi convince sempre più di *un fatto molto considerevole*: e cioè che tu non me la racconti giusta: *io sono convinto che tu stia cercando di coprire qualcuno* ". Il volto di B prese, in quell'istante, tutti i colori che c'erano nell'arcobaleno. Senza perdere tempo: io gli chiesi il registro dell'albergo. B si dimostrò un poco riluttante a farmelo vedere. Lo esaminai. Aveva gli occhi che guardavano in un punto preciso. Con un balzo andai proprio su quel punto del bancone: Lì c'era il registro che cercavo. A cercò di coprire col suo corpo quel registro. Lo spinsi violentemente di lato e presi il registro. Lo aprì e lessi tutti i nomi dei clienti che attualmente avevano preso una camera al " Majestic "; nell'ordine : " C, D, F, G, H, I ". Chiesi allora a B

chi fossero G, H ed I. Mi rispose come meglio ci riuscì. E si riprese il registro. E comunque era quella che mi convinceva di meno. Tanto più che, come mi informò B, E era appena scesa dalle scale ed era uscita. In quel momento uscirono anche C e D, perfettamente vestiti. Nella reception restammo solo io e B. Lo squadrai da capo a piedi come si guarda il possibile favoreggiatore di un omicidio che non vuole dire quello che sa. Ero determinato a fargli sputar fuori tutto ciò che sapeva. Così gli ingiunsi: " insomma, ti decidi a parlare si o no, maledetto galoppino. Sappi che a me non sfugge mai niente. Io ho sentito un urlo provenire dalla 35, sono entrato ed ho visto del sangue sul pavimento ". B ebbe il coraggio di dire qualcosa: " ma no, A mi ascoltò per una volta, quella che lei ha visto era soltanto della vernice. La 35 era occupata dagli operai giusto ieri mattina. E, per quanto riguarda l'urlo, io le ho già spiegato... ". Io feci: " vattene a fanculo, ameba. Non riuscirai a fottermi con le tue cazzate ". B disse: " A mi deve credere, atamattina non è successo proprio niente. E' tutto sotto controllo in questo albergo. Le cose stanno esattamente come le ho detto io ". Ma io non ci cascai: " tu menti, B ". B pareva provato ( e questo era un buon segno ) però ebbe ancora la forza di dire: " non c'è stato nessun omicidio ". A quel punto, senza che niente lo facesse presagire, gli chiesi improvvisamente: " tu avevi mai visto prima di oggi quella E ? ". Negò con la testa. " Dunque: E è arrivata per la prima volta questa mattina a Torino ? ". " Per quanto ne so io, nel mio albergo: si " disse B. " Ed era senza bagagli ? " feci io. " Si " ammise lui. " Può darsi che sia venuta qui a far sparire le prove... Evidentemente qualcuno non vuole che si sappia che al « Majestic » è stato commesso un omicidio " dissi io. B disperato disse: " ma se le dico che non c'è stato nessun omicidio ! Dentro la 35 non c'era nessuno ". " Proprio così " feci allora io. Lasciai B a cuocersi nel suo brodo ed aspettai che rientrasse E.

### III

In breve tempo scoprii che E era una donna particolare. Faceva di mestiere la cantante lirica. Lavorava ogni giorno nei teatri. Inoltre era abba-

N. 22 BIS -  
SPECIALE GENNAIO  
2007

**IL GATTO NERO**

Federica Marchetti  
Str. SS. Ilario e Valentino 7/A  
01100 VITERBO

Tel/Fax: 0761/250107

E-mail:

[federica.marchetti@ilgattonero.it](mailto:federica.marchetti@ilgattonero.it)



*Se non a tutti gli appassionati del giallo possono piacere i gatti, sembrerebbe che a tutti i gattofili piaccia il giallo.*

**LILIAN JACKSON BRAUN**

stanza stimata nel suo ambiente. Preferibilmente indossava dei pantaloni da uomo. Aveva preso una storta cinque giorni prima. Non portava mai le extenscion ai capelli. Per tutti questi motivi: decisi di tenerla costantemente sotto sorveglianza. Al "Majestic" faceva ritorno sempre al solito orario. La notte non si sentiva alcun rumore provenire dalla sua camera. Di giorno, E era quasi sempre fuori. I sospetti che avevo accumulato su di lei crescevano ogni giorno di più. Li avvalorava fortemente la circostanza che E fosse una cantante lirica. Quel mestiere sicuramente era un trucco. Mi chiedevo quali prove fosse venuta in albergo a far sparire. Forse la macchia di sangue? Non poteva di certo occultare l'urlo che io avevo sentito! Altro non c'era: in genere, io non mi lasciavo sfuggire niente. Tutti questi interrogativi mulinavano in continuazione dentro il mio cervello.

Una sera, mentre E rientrava al "Majestic", decisi di fermarla con una scusa. Facemmo subito amicizia. La invitai a cena. Parve molto felice di quell'invito. Al ristorante parlammo un po' del più e del meno. Però io non mollavo di certo la presa: le chiesi infatti ad un certo punto di che colore erano le pareti

di casa sua. "Bianche" mi disse "ma lo studio è rosso". Non feci alcun commento per non tradirmi. La cosa morì là.

Gli indizi nel frattempo andavano accumulandosi a più non posso: il rosso del sangue che avevo visto e della vernice, lo studio in rosso, la cantante lirica E storta, più C e D che facevano l'amore sado-maso, la stessa D che urlava mentre C le infliggeva qualche supplizio, qualcuno che veniva ucciso nella 35... lo sgabuzzino.

IV

Quella notte stessa, nella mia camera al "Majestic" congetturai a lungo su tutto quanto. Che omicidio poteva definirsi un omicidio in cui il morto non c'era? E ciò valeva uomo o donna che questi fosse! A quale scopo un simile omicidio poteva venire messo in atto? Chi aveva i mezzi per perpetrarlo? Già mi ero fatto convinto che nel nostro paese di delitti simili a quello, da sempre, ne erano stati commessi in abbondanza. Tuttora se ne commettevano ogni giorno. Ma quello avvenuto nella 35 aveva in se qualche cosa di originale. Intanto occorreva costruire da zero l'identità della vittima. Poi bisognava prende-

re un assassino che non aveva lasciato alcun segno nella stanza. (Mi rammentai che la porta della 35 era chiusa a chiave. La finestra: chiusa dal di dentro. La porta del bagno, sbarrata). L'assassino, dunque, non poteva essere uscito da nessuna parte. Eppure dentro la 35 non c'era. In parole povere: chi era l'assassino? Chi era la vittima? Si trattava di una faccenda di che tipo? Di donne? Di soldi? Di vendetta? Beh, avevo materiale a sufficienza. E se era vero come era vero che E era, in qualche misura, coinvolta in quel delitto: quali prove voleva far sparire E dalla 35? Non era necessario, semplicemente, trovare un'assassino; c'era bisogno anche di un assassinato. E bisognava scoprire le ragioni dell'assassinio. Occorreva, nel caso in questione, insomma fare luce su tutto quanto. Quello era un omicidio che non c'era con un omicida che era sparito nel nulla.

Mi addormentai molto sollevato. L'indomani, ero sicuro, avrei fatto centro. Infatti: le ragioni di quell'omicidio finalmente ero riuscito ad individuarle.

Gianfranco Cordì (2004)